

Ricollegandoci indirettamente a "Note di attualità" n.6 (10 settembre), dedicato all'erogazione del credito alle imprese del Mezzogiorno, proponiamo qui alcune informazioni tratte da un recente lavoro di Banca d'Italia (Aa.Vv., Quali politiche per il Sud? Il ruolo delle politiche nazionali e regionali nell'ultimo decennio, in "Temi di discussione", giugno 2008).

Lo studio muove da un esame della **nuova politica regionale** avviata nel '98 dall'allora ministro del Tesoro A. Ciampi, dovuta al nuovo contesto segnato dalla moneta unica europea e succeduta all'intervento straordinario liquidato nel '92.

Partendo dal dato per cui dalla metà degli anni '90 al 2007 il prodotto nel Sud è cresciuto sostanzialmente agli stessi ritmi di quelli del Centro-Nord (meglio tra '96 e 2002, più lentamente dopo), e dalla constatazione secondo cui le condizioni economico-sociali sono decisamente migliorate negli ultimi 25-30 anni (nel 2006 il prodotto pro capite a prezzi costanti nel Sud era superiore del 35% a quello del 1980), **è tutto il Paese che dal 2000 è cresciuto a ritmi inferiori** a quelli delle altre regioni dell'area dell'euro comparabili come livello di sviluppo¹. La modesta crescita del Mezzogiorno è in larga misura connessa con la debolezza del contesto economico italiano.

Dopo i segnali di miglioramento registrati nella seconda metà degli anni '90 (in buona parte dovuti alla svalutazione, dal 2000 il Mezzogiorno ha subito in misura maggiore rispetto al Centro-Nord gli effetti dell'accresciuta concorrenza dei paesi emergenti. Il processo di trasformazione del sistema delle imprese è risultato meno intenso: minore è stata rispetto al Centro- Nord la quota di imprese meridionali che hanno modificato la propria strategia e meno frequenti sono stati i cambiamenti nella gamma dei prodotti.

Si è interrotto quel faticoso processo di crescita economica e sviluppo imprenditoriale che aveva caratterizzato i secondi anni '90.

Nel '98, come ricordato, viene definita una nuova politica regionale (Npr), incentrata sulla promozione di beni pubblici locali tramite trasferimenti condizionati al risultato e su una partecipazione dei livelli decentrati di governo e soggetti privati locali (Catania, *Centoidee per lo sviluppo*). La Npr vuole **affiancare agli investimenti**

¹ Tra il 1995 e il 2007 il ritmo del prodotto pro capite dell'Italia è stato inferiore di quasi 10 punti percentuali a quelli delle altre regioni dell'area dell'euro di comparabile livello di sviluppo.

pubblici la modernizzazione amministrativa e la liberalizzazione dei mercati dei servizi di pubblica utilità quali leve per lo sviluppo.

Tra le forme di agevolazione rivolte alle imprese si ricorda 1) il ruolo positivo della **legge 488** nello stimolare investimenti aggiuntivi e, per altro verso, della **legge 388/00** (credito d'imposta)²: si tratta ,come ricordato dagli autori dello studio, di incentivi di segno positivo ma di entità limitata.2) Gli strumenti per le politiche d'investimento diretto (opere pubbliche, servizi alle imprese, a persone, istituzioni e territori. Vi sono poi 3) i **Patti territoriali**³ (strumenti per la promozione dei sistemi imprenditoriali locali istituiti nel 1999-2000) giudicati di scarsa efficacia ai fini dell'aumento dell'occupazione e del numero di imprese nel territorio oggetto del patto.

In conclusione, gli autori dello studio piuttosto che attribuire le principali responsabilità alla nuova politica regionale, richiamano l'attenzione sulle politiche generali, in particolare su quelle con effetti regionali (vedi, ad esempio, la concorrenza nei servizi oppure i servizi pubblici locali). Paradigmatico è **il caso della criminalità** che nel Sud altera le condizioni di concorrenza.

La maggioranza delle cause dei risultati insoddisfacenti sono in buona misura esogene alla politica regionale e dipendono dal contesto internazionale o sono connesse in un modo o nell'altro con l'ambito nazionale.

Pur non sottovalutando in periodi di vacche magre il ruolo della contrattazione da parte dei detentori di singoli interessi in campo a fronte di un'autorità nazionale, rimane pesante il disinteresse delle politiche generali: con i fondi comunitari si può organizzare qualche ora di doposcuola per gli studenti meridionali, ma se è la scuola pubblica che non funziona ... Secondo gli autori il disegno delle politiche generali dovrebbe tenere conto: a) delle **differenze territoriali**; b) **concentrare gli interventi** su un minor numero di ambiti e su aspetti chiave di grande rilevanza; c) **ridurre i rischi di sovrapposizione** di competenze dei vari livelli di governo.

² Su quasi 60mila società di capitali con sede nel Mezzogiorno, solo 1.970 (3,3%) hanno usato l'incentivo.

³ Dal 1997 ne sono stati finanziati 220, di cui 157 nel Mezzogiorno. Ai Patti territoriali vanno aggiunti i **Contratti di programma**, nati nel 1986 e riservati in genere alle grandi imprese, e i **Contratti di area** (istituiti nel 1985), volti a favorire accordi per il superamento di crisi industriali, valorizzando le risorse esistenti e salvaguardando l'occupazione.